

# VERRONE

L'IMMAGINE RICOSTRUITA

A CURA DI  
TOMASO VIALARDI DI SANDIGLIANO

COMUNE DI VERRONE



VERRONE  
L'IMMAGINE RICOSTRUITA

VERRONE  
L'IMMAGINE RICOSTRUITA

AE  
L'ARTISTICA  
EDITRICE

Arbore  
Conti Vialardi  
di Verrone



in copertina:  
Albero genealogico dei Vialardi di Verrone, secolo XVII  
collezione privata

# VERRONE

## l'immagine ricostruita

*a cura di*

Tomaso Vialardi di Sandigliano

*saggi di:*

Graziana Bolengo, Andrea Calzolari e Patrizia Cancian, Guido Gentile  
Luisa Clotilde Gentile, Franco Gualano, Carlo Jaselli, Andrea Longhi  
Vittorio Natale, Antonella Perin, Marco Turotti, Valeria Vai  
Tomaso Vialardi di Sandigliano



COMITATO SCIENTIFICO

Marco Turotti  
Graziana Bolengo, Roberto Careno, Anna Jaselli Silombra  
Tomaso Vialardi di Sandigliano

PROGETTO GENERALE

Tomaso Vialardi di Sandigliano

COORDINAMENTO AGLI ARCHIVI

Graziana Bolengo

COORDINAMENTO A VERRONE

Anna Jaselli Silombra

FOTOGRAFIE

Ernani Orcorte

RENDERING

Franco Garizio

SIGLARIO, INDICI E BIBLIOGRAFIA

Pietro Uscello

PROGETTO EDITORIALE

Tomaso Vialardi di Sandigliano

RINGRAZIAMENTI

Vanna Biga di Ciommo, Stefano de Martino, Guido Gentile  
Giuseppe Sergi, Micaela Viglino

Stefania Vercellone

Lo Staff del Comune di Verrone

ISBN 88-7320-121-0

© Comune di Verrone (Biella)

L'Artistica Editrice - Divisione editoriale  
de L'Artistica Savigliano s.r.l.  
Via Torino 197 - 12038 Savigliano (Cuneo)  
Tel. + 39 0172.726622  
Fax + 39 0172.375904  
info@edarpì.com - www.edarpì.com

# Sommario

PRESENTAZIONE	pag. 5
SOMMARIO	7
SIGLARIO E ABBREVIAZIONI	9
LA TORRE, IL CAVALIERE, IL CASTELLO <i>Tomaso Vialardi di Sandigliano</i>	11
IL CONTESTO PIEMONTESE <i>Andrea Calzolari e Patrizia Cancian</i>	21
CRONOLOGIA <i>Marco Turotti</i>	27
I VIALARDI <i>Tomaso Vialardi di Sandigliano</i>	35
I VIALARDI DI VERRONE <i>Tomaso Vialardi di Sandigliano</i>	45
LA DEDIZIONE DEI VIALARDI DI VERRONE A CASA Savoia <i>Valeria Vai</i>	51
I VIALARDI E VERRONE: UN PERCORSO ARALDICO DAL MEDIOEVO ALL'ETÀ CONTEMPORANEA <i>Luisa Clotilde Gentile</i>	61
IL CASTELLO	
L'ARCHITETTURA DEL CASTELLO NEL PAESAGGIO FORTIFICATO SUBALPINO <i>Andrea Longhi</i>	69
LA DECORAZIONE DELLA CAPPELLA E DELLE SALE <i>Vittorio Natale</i>	81
COL FERRO. TESTIMONIANZE DELLA COLLEZIONE D'ARMI <i>Carlo Jaselli</i>	91
LA CHIESA	
L'ARCHITETTURA DELLA PARROCCHIALE TRA MEDIOEVO ED ETÀ MODERNA <i>Antonella Perin</i>	103
LA VETRATA DELLA ADORAZIONE DEI MAGI E GLI AFFRESCHI <i>Vittorio Natale</i>	111
IL BATTISTERO DEI TEMPIA DI MORTIGLIENGO <i>Franco Gualano</i>	119
LA COMUNITÀ	
ATTRAVERSO I CATASTI ANTICHI DEL COMUNE <i>Guido Gentile</i>	129
GLI "HOMINES VERONI" <i>Graziana Bolengo</i>	149
IL TERRITORIO, IL BORGO, LA PIAZZA, LA CASA COMUNE, LA CASCINA <i>Graziana Bolengo</i>	159
BIBLIOGRAFIA GENERALE	167
INDICE DEI NOMI	173

## SIGLARIO E ABBREVIAZIONI

a.a.	anno accademico	ms.	manoscritto
AArc	Archivio Arcivescovile	<i>ms. Bulgaro</i>	Carlo Giuseppe Bulgaro, <i>Cenni genealogici su famiglie vercellesi, biellesi e piemontesi</i>
ACap	Archivio Capitolare	<i>ms. Torelli</i>	Carlo Agostino Torelli, <i>Alberi delle famiglie subalpine et in parte compilati dall'Abate Carlo Agostino Torelli</i>
ACom	Archivio Comunale	n./nn.	numero/numeri
ACuV	Archivio Curia Vescovile o Arcivescovile	NE	Necrologi Eusebiani
AER, AGS	Archivos Españoles en Red, Archivo General de Simancas	Ø	diametro
All.	Allegato	p.	pagina
AP	Archivio Parrocchiale	paragr.	paragrafo
ARMO	<i>Acta Reginae Montis Oropae</i>	pp.	pagine
Art.	Articolo	prot.	protocollo
AS	Archivio di Stato	r	recto
AVdSF	Archivio Vialardi di Sandigliano Foundation	reg.	registro
BAV	Biblioteca Apostolica Vaticana	rel.	relatore/relatrice
BC	Biblioteca Civica	rev.	revisione
BR	Biblioteca Reale	rist.	ristampa
BSBS	Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino	<i>RT</i>	<i>Raccolta Torrione</i>
BSm	Biblioteca Seminario metropolitano	S.	San/Santo/Santa
BSSS	Biblioteca Società Storica Subalpina	S. A. R./SAR	Sua Altezza Reale
BSSV	Biblioteca Società Storica Vercellese	S. A. S.	Sua Altezza Serenissima
BSV	Bollettino Storico Vercellese	S. M.	Sua Maestà
c.	carta	s.d.	senza data
card.	cardinale	s.n.p.	senza numerazione pagina/pagine
cat.	categoria	sec.	secolo
cc.	carte	Sez.	Sezione
cfr.	confronta	sg./sgg.	seguito/seguiti
cit.	citata/citato	<i>ST</i>	<i>Signum Tabellionis</i>
cl.	classe	St. p.	Storia patria
cm	centimetro/centimetri	tav./tavv.	tavola/tavole
col./coll.	colonna/colonne	trad.	traduzione
doc./docc.	documento/documenti	TVS	Tomaso Vialardi di Sandigliano
ecc.	eccetera	UCB, HL HM	University of California, Berkeley, Huntington Library, Historical Manuscripts
ed.	edizione	UCL, BHL	Université Catholique de Louvain, Bibliotheca hagiographica latina
f.	foglio	v	verso
fasc.	fascicolo/fascicoli	vol./voll.	volume/volumi
ff.	fogli		
fig./figg.	figura/figure		
IGM	Istituto Geografico Militare		
inv.	inventario		
<i>Lat.</i>	<i>Latino</i>		
m	metro/metri		
MGH	<i>Monumenta Germaniae Historica</i>		
MHP	<i>Monumenta Historiae Patriae</i>		
mm	millimetro/millimetri		
mons.	monsignore		

# I Vialardi

Tomaso Vialardi di Sandigliano

## L'ORIGINE

<sup>1</sup> La gerarchia dei ranghi.

<sup>2</sup> Per un approfondimento del periodo, cfr. K. F. WERNER, *Naissance de la noblesse. L'essor des élites politiques en Europe*, Parigi 1998, e G. SERGI, *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino 1995.

<sup>3</sup> Figlio di Carlo Magno.

<sup>4</sup> L. BORELLO, *Le carte dell'Archivio Comunale di Biella fino al 1379*, BSSS, CXXXVI (1933), vol. IV, doc. I, p. 1. Questa permuta è comprensibile solo se inquadrata nella riorganizzazione a nord ed a sud degli spazi imperiali carolingi delle *prestantiores Europae species*, le tre parti predominanti l'Europa che daranno origine all'Italia, alla Germania ed alla Francia.

<sup>5</sup> Oggi Beek vicino Nijmegen in Olanda, la romana Oppidum Batavorum sede della *legio X Gemina* dal 71 al 103.

<sup>6</sup> Alcuni storici propendono per un ducato longobardo vercellese. P. DIACONO nella sua *Historia Longobardorum*, Milano 1985, ne conferma in Italia 36 ma citandone pochi. Tra questi non è citata Vercelli, come non lo è negli elenchi editi da Waitz (G. WAITZ, *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saeculi VI-IX*, in MGH, *Scriptores*, Hannover 1878), in quelli di Jarnut (J. JARNUT, *Prosopographische und sozialgeschichtliche Studien zum Langobardenreich in Italien*, Bonn 1972) ed in quelli di Gasparri (S. GASPARRI, *I duchi longobardi*, Roma 1978). Sicuramente non lo fu fino alla battaglia di Novara del '700 che coinvolse i duchi di Torino e Bergamo. È probabile invece che Vercelli sia diventata ducato dopo la morte di Liutprando e l'ipotesi è suffragata dal ritrovamento nel 1904 a Ilanz, in Svizzera, di un tremisse aureo di Desiderio coniato nella zecca di VIRCCELLI, qui nella forma non latina. Identico ritrovamento fu fatto nel 1914 a Mezzomerico vicino Novara. Inoltre, in Vercelli, intorno a Santa Maria esisteva un esteso patrimonio che molti documenti definiscono Corte Regia, forse proprio la *curtis ducis* sede del ducato. Cfr. R. ORDANO, *Storia di Vercelli*, Vercelli 1982, p. 52.

Il consolidamento delle strutture territoriali ed urbane nella pianura padana nella prima metà del secolo X diede origine ad una geografia frammentata di unità localizzate più o meno ampie, detenute da vescovi e da gruppi famigliari che fondavano il proprio potere su quei rapporti complessi di fedeltà personale, obblighi militari e gerarchie sociali che avevano caratterizzato il regime carolingio. Questi rapporti furono alla base del ripristino di relazioni stabili tra le città nascenti e la campagna, attraverso nodi commerciali che si affermarono come strumenti di drenaggio economico e di controllo militare del territorio. Le nuove giurisdizioni che si imposero non ebbero bisogno di una centralità gestionale del potere, imperiale o signorile, ma si mossero e si svilupparono attraverso iniziative personali e locali, urbane, religiose, economiche e demografiche.

Il rafforzamento del potere nelle mani di una *nobilitas* esterna all'*ordo dignitatis*<sup>1</sup>, che non deteneva più l'autorità per concessione regia o di un *principes* vassallo, fu il frutto dell'alleanza tra il funzionariato di origine monarchica trasmissibile ed una *élite* urbana ricca, colta e fiscalmente rilevante. Questa *nobilitas* nuova ed impropria, ma con una capacità notevole di arbitraggio tra i vari poteri in atto sul territorio, gravitò ai suoi inizi apparentata agli eminenti dei *parentes minores* di famiglie che derivavano il proprio ruolo giurisdizionale dalla discendenza diretta da un padre-fondatore ancora nell'ambito della fedeltà vassallatica, fatto che trasformò la *familia* in un magma semovente dai confini parentali incerti difficilmente indagabili. Le omonimie onomastiche costrinsero l'introduzione di un soprannome distintivo, poi cognomizzato, che per i nuovi apparentati derivò in genere dal luogo in cui maggiore era la loro egemonia, mentre per i membri della linea principale derivò dal nome del padre-fondatore. All'incrocio tra la nuova *nobilitas* e quella antica di vassallaggio, quando nacque l'*anarchia feudale* che sarà con diverse modulazioni storiche la matrice degli Stati sorti tra i secoli XIV e XVI, va cercata l'origine delle famiglie di potere emerse tra i secoli IX e XI<sup>2</sup>.

Nell'826 Biella fu oggetto di una non chiara permuta tra gli imperatori franchi Ludovico *il Pio*<sup>3</sup> e suo figlio Lotario da una parte ed il «fidei nostro comiti» Bosone dall'altra<sup>4</sup>. Il conte scambiò le sue terre di Beck<sup>5</sup> con Biella, che fu separata dal «comitatum Vercellensem». Bosone morì poco dopo la permuta senza discendenza maschile perché né lui né suoi eredi arrivarono mai nei nuovi domini, fatto che spiega il silenzio dei diplomi successivi e perché nell'882 l'imperatore Carlo III *il Grosso* poté donare Biella alla Chiesa vercellese.

È probabile che Bosone si sia fatto precedere da uomini fidi, alcuni dei quali, persi con la sua morte i vincoli feudali con Beck, si fermarono nella «villa que dicitur Bugellam», portando sul territorio una germanizzazione più marcata tanto negli usi quanto nelle iconografie del Sacro. Quando Biella ritornò sotto Vercelli, il polo politico si spostò verso il centro maggiore dove permaneva una presenza germanica derivata da un tardivo ducato longobardo<sup>6</sup>, non completamente assimilata nella mediocrità franca. Inoltre, nel 924 era diventato vescovo Attone, potente arcicancelliere del regno ed arcidiacono di Milano. Di famiglia longobarda consanguinea di re Desiderio, il nuovo vescovo

poggiò il suo potere sui nuclei famigliari più vicini al proprio gruppo parentale, cui affiancò uomini dell'ambito imperiale e milanese in grado di contenere le effervescenze dei *secundi milites* vercellesi. Con Leone, altro vescovo tedesco vissuto alla corte della *mirabilia mundi* Ottone III di cui fu *logotheta*<sup>7</sup>, le famiglie germaniche proseguirono la loro affermazione anche nelle nuove linee derivate.

Le relazioni tra i discendenti degli uomini di Beck e le nuove famiglie arrivate con Attone e Leone incrociarono allodi e feudi biellesi con altri nel Vercellese e nel Casalese, spiegando in questo modo perché i Vialardi, arrivati probabilmente a Vercelli con Attone, fin dal loro apparire in questa parte del Piemonte ebbero beni importanti in tutta l'area. I rapporti con il gruppo famigliare lombardo continuarono fino a Wid-all-hart, capostipite del ramo vercellese dei Vialardi ed ultimo passaggio da una *nobilitas* germanica ad un nucleo famigliare stabilizzato in una discendenza territoriale nuova.

## WID-ALL-HART

Nato in tempi inquieti intorno al 1090, Wid<sup>8</sup> visse nel momento del consolidamento del tripolarismo feudale, quando il castello, il villaggio e la chiesa divennero la "cellula" dell'organizzazione del sistema signorile<sup>9</sup>. La sua asprezza ed il suo coraggio si radicarono nel nome, cui fu associato coevamente il distintivo *all hart*<sup>10</sup> e Wid divenne Wid-all-hart<sup>11</sup>, latinizzato in Widalardo. Un'identica traslazione linguistica si riscontra nel nome della madre, *plus bella*, latinizzazione di un soprannome diventato d'uso<sup>12</sup> a scapito di un nome alto-tedesco perduto nelle avvisaglie di una chiesa in progressione. Il suo prestigio offuscò il nome del padre, tanto che i necrologi della madre e quelli di due dei tre fratelli hanno lui come riferimento. Manfredo<sup>13</sup>, Lantelmo<sup>14</sup> e Plusbella<sup>15</sup> morirono nel Vercellese, la loro morte è riportata nei Necrologi Eusebiani, mentre non lo è quella del padre e del terzo fratello Uberto, avvenuta quindi fuori dal territorio di Vercelli.

Il primo documento locale in cui compare Widalardo è un atto del 1118<sup>16</sup>, dove è tra i consiglieri laici del vescovo di Vercelli Anselmo. Poiché l'atto riguarda la cessione di una parte della *curtis* di Torcello ed altri beni intorno Casale, Widalardo deve avere avuto ampi interessi nella zona dominata dall'eterogeneo e turbolento gruppo dei Signori di Torcello, se ancora oggi tutta la collina su cui è Torcello porta il nome di Vialarda<sup>17</sup>. Gli archivi tacciono fino al 1142, anno in cui fu nuovamente a Vercelli per firmare tra i testi l'atto con cui il vescovo Gisulfo confermava ai canonici di Santa Maria tutte le decime della curia<sup>18</sup>. Widalardo, come dimostrano i documenti successivi, era il maggiore proprietario laico intorno a Santa Maria, l'unico che poteva confermare diritti e proprietà.

Le trasformazioni sociali in atto, conseguenza di una enfattizzazione dell'ideale cavalleresco resuscitato dalle spedizioni d'Oriente, concretizzatosi nell'arricchimento della classe borghese urbana e nello scontro personale e diretto tra fautori dell'impero e fautori del papa, suggerirono a Widalardo un riposizionamento delle aree territoriali d'influenza famigliare per prevenire e scorgere quei gruppi emergenti in cui più latenti erano le ambizioni di affermazione. Bisognava quindi risolvere le controversie che potevano ostacolare il progetto, come il contenzioso che aveva opposto i Vialardi al potente Capitolo di Santo Stefano di Biella. La disputa riguardava la proprietà della chiesa di Sant'Eusebio<sup>19</sup> e delle sue pertinenze, dieci vigne ed un prato<sup>20</sup>, parti sparse di uno di quegli insiemi di oratori privati e mansi dipendenti nati dalla trasformazione della *curtis dominica* sulle tracce di un'edicola romana, poi cappella cristiano-ariana e quindi cappella privata di una *curtis*<sup>21</sup>. La disputa doveva essere stata lunga e non di poco conto. I Vialardi sostenevano che la chiesa con le sue

<sup>7</sup> Sommo Consigliere.

<sup>8</sup> Guido.

<sup>9</sup> Al castello come fulcro della riorganizzazione territoriale (incastellamento), Robert Fossier ha proposto la "cellula", un soggetto più articolato ed interagente che comprende il castello, il villaggio e la chiesa (incellulamento).

<sup>10</sup> Il crudele, il forte (*all* = tutto).

<sup>11</sup> Questa struttura onomastica anticotedesca non è tra le più comuni. Cfr. E. FÖRSTEMANN, *Altdeutsches Namenbuch*, vol. I, *Personennamen*, col. 1572, Bonn 1900. L'unica omonimia individuata per il periodo 1130-1181 nei cartari italiani esaminati si riscontra nel Padovano, a Vicodarzere e Rosara (A. GLORIA (a cura di), *Codice diplomatico padovano dall'anno 1101 alla pace di Costanza*, Venezia 1879, vol. I, e Venezia 1881, vol. II). Cfr. vol. I, doc. 206, p. 164, e doc. 581, p. 419; vol. II, doc. 1124, p. 283, doc. 1332, p. 395, doc. 1395, p. 434, e doc. 1426, p. 449.

<sup>12</sup> Trasmesso ai nipoti, il crociato Gonnello (Bonellus) e Pulchrone (Pluspulcrus).

<sup>13</sup> NE 156, «obiit Mainfredus frater Guialardi qui reliquit terram septimanariis», 1125-1130. Per la data, cfr. AVdSF, *Famiglia Vialardi di Sandigliano*, corrispondenza G. Ferraris.

<sup>14</sup> NE 307, «obiit lantelmus frater Guialardi qui pro anime sue remedio reliquit campum unum qui iacet ad locum qui dicitur bosa reliquit», 1123-1130. Per la data, cfr. *ibidem*.

<sup>15</sup> NE LXII, f. 191, l, c, «obiit donna plus bella mater Widalardi», 8 maggio 1125-1130. Per la data, *ibidem*. Il fatto che la sua morte sia avvenuta nel Vercellese ne presume la vedovanza.

<sup>16</sup> F. GABOTTO, U. FISSO, *Le carte dello Archivio Capitolare di Casale Monferrato fino al 1313*, BSSS, XL (1907), vol. I, doc. IX, pp. 12-14, in particolare p. 13. In T. VIALARDI DI SANDIGLIANO, *I Vialardi. L'origine: elementi preliminari per una ricerca*, in «Archivi e Storia», 1 (1989), pp. 9-25, il Vialardi dell'atto era stato ritenuto padre di Widalardo, ma oggi si preferisce una diversa redazione dello stesso nome.

<sup>17</sup> IGM, Vercelli, f. 57. Per i castelli collinari della Viallarda e della Smeralda, cfr. C. DIONISOTTI, *Illustrazioni storiche e corografiche della Regione Subalpina*, Torino 1898, p. 156.

<sup>18</sup> D. ARNOLDI, G. C. FACCIO, F. GABOTTO, G. ROCCHI, *Le carte dello Archivio Capitolare di Vercelli*, BSSS, LXX (1912), vol. I, doc. LXV, p. 80. Il documento è datato 1102, ma gli storici propongono 1142.

<sup>19</sup> La chiesa era sull'altura dove oggi è la via omonima in Biella. Il ritrovamento nelle vicinanze di una stele e di un cippo sepolcrale databili tra i secoli II e III la ipotizza vicina un agglomerato urbano e non nella posizione isolata illustrata nella carta del Borgonio del 1668.

<sup>20</sup> Sette vigne e il prato erano in Videstre, sulle pendici del Piazzo, dove i Vialardi continuarono ad avere beni, mentre le altre vigne erano in Sannadeo, mai identificato.

<sup>21</sup> Il V secolo vede stabilirsi tra i grandi proprietari terrieri la consuetudine del possesso di una cappella privata, codificata

nel concilio di Agde del 506 (canone 21). Secondo alcuni storici l'intitolazione a sant'Eusebio rappresenta il passaggio di un nucleo longobardo ariano alla fede romana.

<sup>22</sup> Il «non agent ... inquietabunt ... fatigabunt» del documento dimostrano apprensioni per il futuro. Infatti, alla morte di Rolando, figlio di Widalardo, il nuovo decano di Santo Stefano, Anselmo, richiese la protezione dei suoi figli, Roberto e Giacomo (L. BORELLO, A. TALLONE, *Le carte dell'Archivio Comunale di Biella fino al 1379*, BSSS, CV (1930), vol. III, doc. III, pp. 4-5). Questo atto prova che i beni in Biella erano di proprietà dei soli discendenti di Widalardo.

<sup>23</sup> Pubblicato con piccoli errori marginali rispetto all'originale in L. BORELLO, A. TALLONE, *Le carte dell'Archivio Comunale di Biella fino al 1379*, BSSS, CV (1930), vol. III, doc. II, pp. 3-4, questo documento ha suscitato le fantasie più folcloristiche di molti storici locali e non. Se ne riporta la trascrizione integrale in Appendice.

<sup>24</sup> Nel riassetto degli interessi famigliari, Widalardo iniziò il consolidamento dei beni in pianura, in particolare Candelo che governava la strada verso Biella da Vercelli, continuato dai discendenti. A riprova degli interessi su Candelo il nipote di Widalardo, Uberto de Verono, sposò Matilde, discendente di «gunzo manganator seu bergandius scarella», capostipite degli Scarella di Candelo.

<sup>25</sup> L'etimo longobardo di derivazione gota «alipergum» compare per la prima volta nel *Catalogus* beneventano del secolo X con il significato di accampamento militare. Questi punti di raccolta e di approvvigionamento erano fondamentali per il movimento delle unità di cavalleria pesante che si muoveva ad una velocità media di 50-60 miglia giornaliera, ponendo la raccolta delle unità mai oltre due giorni di insellata dal teatro delle operazioni cui erano destinate.

<sup>26</sup> «quattuor militibus cum scutiferis», equivalente ad un contingente di almeno 24 uomini ed altrettanti cavalli, un'incidenza economica elevata per il territorio di riferimento.

<sup>27</sup> All'atto sono presenti tutti i Vialardi vercellesi: «Vuidalardus et Rolandus pater filius, et Gonellus filius condam Manfredi et Ubertus filius condam item Uberti, et Iordanis invicem fratris sui, nepotes iamscripti Vuidalardi, qui professi sunt lege vivere Longobardorum».

<sup>28</sup> Non lo ricorda nessun Necrologio Eusebiano.

<sup>29</sup> La «turrus vetus» comunale esistente ancora oggi. Per questi beni, cfr. G. GULLINO, *Forme abitative a Vercelli*, BSSV, 1980, pp. 54-56 e 96 (testo e note); G. GULLINO, *Uomini e spazio urbano*, BSSV, 1987, p. 85, nota 32, e pp. 86-87; R. ORDANO, *Le torri più antiche di Vercelli e la torre del Comune*, in «BSV», 30 (1988), n. 1, pp. 44-46.

<sup>30</sup> Nonostante queste imponenti vendite, rimangono nell'asse patrimoniale in Vercelli varie case ed il secondo palazzo con torre ancora esistente nell'attuale via Vallotti.

<sup>31</sup> 26 gennaio 913, L. SCHIAPARELLI (a cura di), *I Diplomi di Berengario I*, Roma 1903, doc. LXXXVII, pp. 232-234.

pertinenze era sotto la loro giurisdizione feudale ed il Capitolo non era riuscito a provare il contrario, fatto che suggerisce che i Vialardi erano nel giusto.

Widalardo offrì una transazione e la prudenza suggerì al decano capitolare di Santo Stefano di accettare, purché i Vialardi cessassero ogni vessazione<sup>22</sup>. L'atto fu firmato il 4 dicembre 1147<sup>23</sup>, oneroso per il Capitolo che, solo per la parte oggetto del contenzioso e ferma restando a Widalardo la proprietà delle altre parti, cedette tre pezze di terra ed una vigna in Candelo<sup>24</sup>, si riconobbe debitore del fitto ed accettò il gravame sulle terre del fodro regale e dell'albergaria<sup>25</sup> per quattro cavalieri con i loro scudieri<sup>26</sup>. Questi oneri sempre riconducibili all'imperatore dovevano risalire ai tempi di Ludovico e Lotario. Sant'Eusebio era quindi parte del dominio scambiato con Bosone, arrivato ai Vialardi attraverso unioni matrimoniali con i discendenti dei vassalli di Beck e trasmesso *pro indiviso*<sup>27</sup>.

A sottolineare l'ossequio verso il proprio signore feudale, la transazione «per lignum et cartam» fu fatta «in curte Vuidalardi» inequivocabilmente nota ai contemporanei, ma silente nei documenti coevi e, fatto singolare, mai citata tra le proprietà dei discendenti. I sei testi laici di Widalardo, tutti di Novara e di Milano, confermano l'ambito esterno a Vercelli della *curtis*, probabilmente in area lombarda.

Widalardo non tornò più nel Vercellese, gli atti successivi hanno come attori solo il figlio ed i nipoti. Morì<sup>28</sup> in quella *curtis* dove era iniziata la storia antica dei Vialardi, una *gefolgschaft* vassallatica germanica non ancora trasformata dalle alterazioni sociali che spiega la scelta di una fedeltà incondizionata alla causa ghibellina di cui i suoi discendenti furono tra i fautori eminenti.

## LE PROPRIETÀ IN VERCELLI

I documenti successivi al 1147 continuano ad evidenziare considerevoli proprietà nel Vercellese, Biellese e Casalese, fatte di castelli, torri, case, mansi, molini e terre su cui sorsero altri castelli. Di nessuna di queste proprietà è pervenuto l'atto di acquisto o di infeudazione, se non per i beni più tardivi. Le dispersioni documentali non giustificano il silenzio. Le proprietà erano estese su di un'area geograficamente vasta e qualche traccia documentale, anche posteriore, sarebbe comunque dovuta emergere. Il loro possesso deve quindi essere derivato da un potere esterno agli ambiti locali, riportando i Vialardi in un contesto storico anteriore al secolo X. I beni maggiori in Vercelli sembrano essersi consolidati al tempo di Attone, ma non nel periodo dei cinque vescovi imperiali, nominati ma non consacrati, perché difficilmente Widalardo sarebbe stato tra i consiglieri laici di Anselmo, primo vescovo consacrato dopo il lungo periodo di intrusi.

Il vasto complesso di proprietà, tra cui i «casamenta cum turris<sup>29</sup> in ora sancta Maria iuxta platheam de Arengo» e la roggia Vercellina che forniva l'acqua alle difese della città, vendute dai Vialardi al Comune di Vercelli con una serie di atti tra la fine del secolo XII e l'inizio del XIII<sup>30</sup>, sono parti evidenti della Corte Regia longobarda donata ai canonici da Berengario<sup>31</sup>. Parimenti, nella vendita a Federico Barbarossa del 1178 dei diritti di pedaggio sul porto e sulle rive del Cervo e della Sesia<sup>32</sup>, i Vialardi cedettero ancora una volta diritti entrati nel patrimonio dei canonici con Attone, dono dei re Ugo e Lotario<sup>33</sup>. Anche di questa proprietà esiste solo l'atto di vendita, che però permette una conclusione. Il vescovo di Vercelli, che agisce nell'acquisto per conto dell'imperatore, compera beni di cui lui stesso non conosce l'origine. I Vialardi li avevano «per feudum vel per aliquem alium modum», il che esclude un'infeudazione ecclesiale di cui gli archivi arcivescovili avrebbero conservato traccia. Lo stesso vale per le proprietà biellesi e casalesi, tutte entrate nell'asse patrimoniale dei Vialardi prima di Widalardo, con l'annotazione che solo i beni in



Vercelli ed in Biella, fino alla sua morte, furono trasmessi *pro indiviso*, mentre quelli sul territorio si evidenziano nella libera disponibilità dei singoli gruppi famigliari.

## L'ASCESA POLITICA

Nell'atto del 1147 si delineano i capostipiti delle tre linee principali dei Vialardi (Verrone, Villanova e Sandigliano):

1. da Roberto dei Vialardi di Vercelli, figlio di Rolando:
  - A. la prima linea dei Vialardi di Verrone da cui:
    1. i Vialardi di Vettigné;
    2. i Vialardi di Salussola e Puliaco;
    3. i Vialardi di Biella da cui i Vialardi di Lessolo e Castellamonte;
    4. i Vialardi di Verrone e Mongrando.
2. da Gilio dei Vialardi di Villanova Monferrato e di Casale, figlio di Lantelmo:
  - A. i Vialardi di Villanova da cui:
    1. i Vialardi di Candelo;
    2. i Vialardi di Ysengarda;
    3. i Vialardi di Casale e Mantova;
    4. i Vialardi di Stroppiana, Cellamonte, Frassinetto e Colcavagno.
3. da Giordano dei Vialardi di Villanova Monferrato e di Vercelli, figlio di Lantelmo:
  - A. la seconda linea dei Vialardi di Verrone;
  - B. i Vialardi di Sandigliano, da cui:
    1. i Vialardi di Sandigliano e Salussola;
    2. i Vialardi di Massazza;
    3. i Vialardi di Sandigliano e Villanova;
    4. i Vialardi di Sandigliano, Borriana e Beatino;
    5. i Vialardi di Sandigliano Lascaris di Gorbio.

Fino alla prima metà del 1200 la gestione delle relazioni politiche e militari continuò sulla linea del diritto alto-germanico della *sippe*, demandata agli anziani<sup>34</sup> di ogni gruppo familiare, cui competevano le relazioni degli incastellamenti con il territorio di insidenza. Le proprietà extraurbane appartenevano ai singoli gruppi famigliari, mentre quelle urbane erano detenute collettivamente, garantendo in questo modo un peso monetario e politico unico.

Con l'affermazione del policentrismo di Vercelli sul territorio e la parallela formazione di un'associazione comunale, i Vialardi furono fin dagli inizi membri della Credenza e Consoli, influenzando sulla politica interna e sulle alleanze esterne della città grazie al peso dei propri castelli. Questo potere, a differenza di altre famiglie emergenti sotto l'ombra ecclesiale, non produsse nepotismi e in molti casi l'interesse del Comune prevaricò quello familiare. Ne è un esempio la decisione del 1197 dei Consoli di Vercelli di rendere «liber et absolutus» il castello e le terre di Villanova Monferrato, inizio dell'espansione comunale sul territorio extraurbano tanto in chiave difensiva quanto di influenza politica. La creazione del borgo franco di Villanova Monferrato, decisa con il consiglio di Giacomo Vialardi «et sociorum quorum»<sup>35</sup>, decretava anche che «nullus dominorum debeat habitare in illo castro», compromettendo gli interessi dei cugini Vialardi proprietari del castello, altrettanto potenti in città per l'ampia presenza consolare. Non fu un negoziato facile, ma Giacomo seppe

<sup>32</sup> 21 giugno 1178, D. ARNOLDI, F. GABOTTO, *Le carte dello Archivio Capitolare di Vercelli*, BSSS, LXXI (1914), vol. II, doc. CCCLXIX, pp. 65-67.

<sup>33</sup> 13 agosto 945, D. ARNOLDI, G. C. FACCIO, F. GABOTTO, G. ROCCHI, *Le carte dello Archivio Capitolare di Vercelli*, BSSS, LXX (1912), vol. I, doc. X, pp. 7-8.

<sup>34</sup> Ancora nel 1426 l'atto di resa del «castrum et turrium» dei Vialardi di Sandigliano ad Amedeo di Savoia fu firmato dal membro più anziano della famiglia, Gualino fu Vercellino, e solo controfirmato dal primogenito Bongiovanni, figlio di Manfredo, che non accettò la resa.

<sup>35</sup> De facto Villenove, 15-8-1197 (G. C. FACCIO, *Il Libro dei "Pacta et Conventiones" del Comune di Vercelli*, BSSS, XCVII (1926), docc. CXVI e CXVII, pp. 212-218).



coinvolgerli nel suo progetto di espansione per Vercelli<sup>36</sup>. Alla crescita del peso politico della città, ne sarebbe corrisposto uno parallelo del potere familiare in un momento cruciale delle lotte interne tra fazioni dell'*élite* urbana che stavano modificando le egemonie sul territorio.

Carisma indiscusso, diplomatico fine con forti relazioni nell'ambito imperiale, Giacomo dominò la scena politica per quasi cinquant'anni<sup>37</sup>, fatto raro, influenzando con il coinvolgimento di tutto il gruppo familiare lo spostamento verso l'impero di Vercelli, cui diede coscienza del proprio peso di fronte a Milano, Pavia e Brescia. Ai figli<sup>38</sup> ed ai cugini di Villanova Monferrato<sup>39</sup> furono demandate le relazioni politiche esterne, mentre i cugini interni alla città fornirono l'appoggio della Credenza e quello delle cattedre ecclesiali di Santa Maria e di Sant'Eusebio, per oltre cent'anni in mano a longevi e politicizzati arcidiaconi Vialardi.

Un coinvolgimento così schierato dalla parte ghibellina richiese una presenza più compatta sul territorio, con un incastellamento meglio coordinato ai bordi delle zone di espansione della città. Giacomo guidò il cambio degli interessi familiari iniziando l'allentamento patrimoniale progressivo in città a favore del potenziamento dei castelli extraurbani, che assunsero un peso cruciale nelle scelte politiche dei Vialardi. Sono di questo periodo le grandi dismissioni immobiliari in Vercelli che favorirono un avvicinamento più stretto al Comune, fornendo contemporaneamente la massa di denaro necessaria all'ammodernamento dei sistemi difensivi, alla costruzione di nuovi ed all'acquisto di terre da reddito per il loro mantenimento. Contemporaneamente furono ceduti i beni extraurbani non vitali nel sistema degli incastellamenti, mentre si consolidarono attraverso nuovi acquisti ed investiture le presenze in Candelo, Ysengarda, Verrone, Villanova Monferrato e Sandigliano, posizioni che la lungimiranza di Widalardo aveva già individuato come strategiche.

Con la seconda metà del 1200 i gruppi familiari dei Vialardi assunsero una fisionomia propria, sempre legati interfamigliarmente, ma con indipendenze maggiori.

## I TRE RAMI

Il nuovo assetto familiare si consolidò su tre linee ben definite:

1. I Vialardi di Vercelli, che continuarono la gestione politica della famiglia, ora contrapposta ad altre famiglie emerse dall'ambito ecclesiale e mercantile con cui la convivenza non fu sempre facile, anche per l'avvicinarsi sul territorio di forze armate contrapposte in interessi che trovarono di volta in volta referenti ed alleati in Vercelli.
2. I Vialardi dei castelli di Sandigliano e Ysengarda, che costruirono alleanze comuni maturate in una fede ghibellina venata di personalismi territoriali. La loro forte capacità militare li portò ad essere i primi alleati viscontei nel Biellese e punto di appoggio delle scorrerie di Facino Cane. Il conflitto con gli incastellamenti limitrofi appartenenti a famiglie con posizioni politiche fluttuanti, in particolare con il composito sistema parentale degli Avogadri, fu immediato e causa principale della caduta del Biellese nelle mani del duca di Savoia<sup>40</sup>.
3. I Vialardi del castello di Verrone, che mantennero posizioni attesiste che progressivamente li allontanarono dal gruppo familiare. Militarmente meno capaci, portati più all'equilibrio politico attento ai giochi territoriali, videro con poco favore l'alleanza stretta dei cugini di Sandigliano e Ysengarda con i duchi di Milano. I loro nonni avevano aperto la strada verso Torino e quella fu la loro scelta.

<sup>36</sup> Giordano e il figlio Poltrone, Giacomo *Smerra*, Lantelmo, Giacomo de Bonello e suo fratello Manfredò, tutti Vialardi e consiglieri di Villanova Monferrato, giurarono di mantenere i patti con Vercelli il 15 agosto (*ibidem*). Giacomo preferì aspettare per essere certo che nulla fosse mutato negli equilibri familiari e firmò solo l'anno successivo.

<sup>37</sup> Podestà di Vicenza nel 1184 e podestà di Torino nel 1200 nel momento delle lotte tra il vescovo Arduino, il Comune di Torino, Chieri e Testona, i signori di Cavour, di Cavoretto ed i conti di Biandrate. Nel 1202 fu nuovamente podestà di Vicenza e nel 1209 fu podestà di Padova.

<sup>38</sup> Il figliastro Giacomo *il Carnario* fu vescovo di Vercelli dal 1236 al 1241. Il primogenito Vercellino rappresentò Vercelli nel 1183 alla pace di Costanza con l'imperatore Federico Barbarossa (C. MANARESI (a cura di), *Gli atti del Comune di Milano fino all'anno MCCXVI*, Milano 1919, doc. CXXXIX, p. 205) e resse nel 1226 la Società delle Marche, Lombardia e Romagna per conto di Vercelli (R. ORDANO, *I Biscioni*, BSSS, CLXXXI (1970), tomo II, vol. I, doc. LXXX, p. 129). Il secondogenito Roberto fu podestà di Torino nel 1235, riuscendo ad arbitrare la cessione di Rivoli dal vescovo di Torino al conte di Savoia, podestà di Moncalieri nel 1236 ed ancora podestà di Torino quando Amedeo IV di Savoia e suo fratello Tommaso II rinunciarono ad ogni pretesa su Rivoli e Torino.

<sup>39</sup> Poltrone Vialardi ricevette nel 1192 per conto dell'imperatore Enrico VI il castello di Volpino, conteso da Bergamo e da Brescia per la sua posizione geografica che ne faceva la porta di accesso al transito verso il centro Europa (MHP, vol. XIX, *Liber Potberis Communis Civitatis Brixiae*, doc. XXXIV, coll. 98-100). Nel 1217 riuscì ad imporre la pace tra Pavia e Milano con l'appoggio di Piacenza (G. C. FACCIO, *Il Libro dei "Pacta et Conventiones" del Comune di Vercelli*, BSSS, XCVII (1926), doc. XLI, pp. 88-89). Il cugino Guglielmo fu podestà di Moncalieri nel 1234. Di fatto, Torino, Moncalieri e Testona ebbero podestà Vialardi dal 1234 al 1238.

<sup>40</sup> Dal *castrum* di Ysengarda uscì nel 1401 la spedizione contro gli Avogadri di Quaregna che si concluse con l'uccisione di Guglielmo di Quaregna. Il 7 agosto 1404 Giovanni Avogadro di Quaregna, non avendo ottenuto giustizia dal duca di Milano, chiese la protezione sabauda per i castelli di Quaregna, Ceretto e Piatto. Contemporaneamente fecero atto di omaggio altri consortili degli Avogadri per un totale di 25 castelli, dando una svolta decisiva alla conquista sabauda del Biellese. La loro decisione seguì di due mesi l'alleanza tra il conte di Savoia, il principe d'Acacia ed il marchese di Monferrato, nella realtà una spartizione dei beni viscontei cui gli Avogadri si illusero di partecipare. Cfr. M. CASSETTI, T. VIALARDI DI SANDIGLIANO, *Ysengarda e i suoi signori*, in L. SPINA (a cura di), *Candelo e il Ricetto*, Milano 1990, pp. 51-59.

<sup>41</sup> AS Torino, Sez. Corte, *Provincia di Biella*, mazzo 6, prot. 72.

<sup>42</sup> V. VAI, *La dedizione dei Vialardi di Verrone a Casa Savoia*, in questo volume, pp. 51 sgg.

Al declino imperiale, i Vialardi di Vercelli passarono indenni attraverso i rivolgimenti politici e militari della città, mentre i Vialardi dei castelli di Sandigliano e Ysengarda continuarono una solitaria e caparbia contrapposizione militare al duca di Savoia, diventata ormai al limite del fatto personale. Costretti a misurarsi con avvenimenti al di sopra delle parti e con eserciti potenti, dove la bravura individuale poteva al massimo diventare soggetto per un quadro, la fase finale della loro storia antica era arrivata a conclusione. In una battaglia durata tre notti e due giorni cadde anche il Torrione di Sandigliano ed il 24 settembre 1426 i Vialardi di Sandigliano firmarono un'aspra e incondizionata resa del loro «castrum et turrionum» ad Amedeo di Savoia<sup>41</sup>.

Manfredo di Saluzzo che aveva guidato vittoriosamente l'esercito savoiardo-vallese contro il Torrione, non proseguì per Ysengarda, pericolosa da raggiungere, inutile come battaglia, troppo lontana dagli accampamenti di Ivrea. I Vialardi del castello di Ysengarda rientrarono indenni a Casale dove si posero al servizio dei marchesi di Monferrato e poi dei duchi di Mantova.

I Vialardi di Verrone avevano invece già fatto la propria scelta cinquantatré anni prima passando al fianco del conte di Savoia il 19 febbraio 1373<sup>42</sup>, conseguenza di un calcolo politico maturato lungamente, ma anche di una malintesa preminenza nei rapporti interfamigliari.